

Gli operai ieri e oggi

Foto di Vincenzo Serra/Emblema



Operai I lavoratori in piazza ci vanno da decenni. Gli operai sono sempre uguali. Stanchi ma decisi, il sale di una democrazia che spesso traballa. Dai diritti conquistati si è partiti anche ieri. Oggi, rispetto a ieri, molti sono immigrati.

Sfilano decisi Per riprendersi il lavoro

Molti ragazzi insieme ai genitori. Quelle famiglie dove a trent'anni non si ha uno stipendio

Il racconto

LIDIA RAVERA
ROMA

Un ragazzo di Palermo balla un rap sul tema della crisi. «Non sono disoccupato», dice, quando si ferma «vado all'università, scienze politiche, sarò disoccupato appena ho finito». Con che spirito sei sceso in piazza, perché hai viaggiato tutta la notte, che cosa ti aspetti da questa manifestazione? «Che ci vedano, mi aspetto di essere visto». E voi? chiedo, a un gruppo di diciassetenni di un liceo di Monteverde, belli, con la keffiah, le ragazze con gli occhi truccati: «Niente, siamo qua in trenta. Ma nella nostra scuola siamo ottocento. La maggior parte sono rima-

sti a dormire». Hanno uno sguardo un po' triste, triste e determinato. «Che cosa vi aspettate, dal futuro?». «Speriamo di andare all'estero. Magari da Zapatero». Fantasie di fuga, esterofilia politica. Il camioncino di Rifondazione Comunisti Italiani (si chiama così il nuovo cocktail?), manda un pop estremo di sapore anni settanta. Il ritornello fa così: «C'è un rigurgito antifascista, se vedo un punto nero sparo a vista».

Ma i ragazzi che saltano a ritmo non sanno nulla di quando le pallottole volavano davvero.

Nessuno sa niente della violenza. Neppure chi indossa una maglietta che promette reazioni di crescente antagonismo alla crescente disgrazia sociale. Dice. «Me l'ha regalata la mia fidanzata». La fidanzata è in piazza con lui. E c'è anche la madre. Laureati tutti, l'unica con un lavoro non precario è

Il personaggio Il sindaco Cofferati L'«eroe» di sette anni fa



■ C'era anche oggi su quella piazza in cui sette anni fa fermò la protervia di un altro governo Berlusconi sull'articolo 18. Romanticismo e nostalgia, forse. Quel momento, anche politico, aveva altre caratteristiche. I tre milioni di lavoratori portati in piazza da Cofferati furono il momento simbolo di una sinistra che proprio da lì riprese coraggio per opporsi con più vigore a Berlusconi fino a tornare a batterlo. Per Cofferati fu un successo politico che fino ad un certo punto lo proiettò verso la leadership nazionale del centrosinistra, fortemente osteggiato. Molti lo volevano, ma finì a Bologna.

lei, la madre. Basta, il suo lavoro? «Non basta più. E comunque non può bastare per tutti: figli precari, genitori anziani». Sfilano ordinati, i cittadini che, con buona pace del Ministro Sacconi, hanno deciso di «manifestare contro la pioggia». Non credono nella metafisica della crisi, nell'ineluttabilità dell'ingiustizia. Non vogliono sacrificare gli ultimi spiccioli allo shopping per far rialzare il Pil, come vuole il Premier. Sfilano «grazie alla Cgil», più che «dietro la Cgil». La usano come un palco, come una vetrina, per contarsi.

Non sono intruppati. Non seguono striscioni, non hanno bandiere, semmai cartelli, per lo più artigianali. La Cgil rappresenta i lavoratori e il lavoro è la massima preoccupazione: «Il pensiero che ti tiene sveglio di notte». Un gruppo di liceali sfilava con il viso coperto da una maschera bianca: «La crisi è crisi di identità», mi spiega una ragazza. Non avere la certezza del lavoro è umiliazione, oltre che rischio-misera. Lo sentono i giovani, gli adulti, i pensionati, gli immigrati. Sono molti gli extracomunitari che marciano dietro di lei, verso il Circo Massimo, lungo la via che rimbomba del suono dei fischi e del ritmo delle percussioni deformate dagli altoparlanti. La paura di perdere lo status garantito da un'occupazione retribuita e sicura crea un tessuto unificante fra storie e provenienze diverse, fra diverse generazioni. E' uno dei pochi casi in cui la paura serve, diventa perfino utile.

(www.lidiaravera.it)